

Netanyahu, la resa dei conti contro il regime iraniano ormai indebolito: cosa c'è dietro il «ruggito del leone»

Il premier israeliano, lanciando l'operazione «ruggito del leone» coglie il momento rafforzato dal sostegno di Trump: il presidente Usa è passato sopra alla diffidenza Maga verso l'attacco in nome dell'appoggio allo storico alleato (Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 febbraio 2026)



Prima [le esplosioni su Teheran](#), poi l'annuncio israeliano: stiamo attaccando l'Iran. Le sirene hanno suonato a lungo in tutto lo Stato ebraico poco dopo le 6 ora italiana. Alcuni secondi e **tutti i telefonini agganciati a qualche antenna israeliana hanno dato l'allarme.**

Questa volta, più una dichiarazione di stato d'allerta che l'invito a ripararsi nei rifugi anti aerei. I **primi minuti sono concitati.** Il ministro della Difesa Israel Katz dà l'ufficialità sul social media Telegram. Stiamo attaccando. Adopera la **formula ormai stantia dell'attacco preventivo.** Facciamo la guerra, ma solo per difenderci, «per eliminare minacce al Paese».

Che stiano partecipando anche gli Stati Uniti emerge pochi minuti dopo da indiscrezioni stampa. Questioni di fuso orario e non solo, anche di calcolo politico della Casa Bianca.

[La grande Armada mandata dal presidente Donald Trump](#) in Medio Oriente aveva terminato di posizionarsi giovedì. Le trattative diplomatiche a Ginevra aspettavano di riprendere con un quarto round di colloqui. I primi non erano andati benissimo, secondo la versione americana, ma **c'era ancora spazio per trattare.** Le richieste di Washington, però, sembravano quelle di una resa: niente uranio, niente missili, unica concessione era la non ingerenza politica.

A Ginevra non si è parlato di cambio di regime. Il messaggio, visto con gli occhi di oggi in pieno bombardamento, era arrendetevi e potrete rimanere al potere. Trump aveva parlato della sua riluttanza da aspirante Premio Nobel per la pace ad usare la violenza, ma «quando ci vuole, ci vuole».

Il dado è tratto. La battaglia è cominciata. E quando inizia non sai mai come va a finire. Nel cielo di Gerusalemme si sentono in continuazione i motori di jet, aerei spia, cisterne volanti. E' il traffico militare che serve a proteggere da eventuali missili iraniani e ad attaccare.

Ma l'obiettivo più facile per Teheran non è Israele, ma le basi americane in tutto il Medio Oriente. Aveva dimostrato di poterlo fare durante la Guerra dei 12 giorni nel giugno 2025. Fonti non verificabili dicono che gli ayatollah avrebbero armato le milizie irachene loro alleate con missili a corto raggio e droni. Per quanto gli americani abbiano evacuato molte basi periferiche, per quanto abbiano ridotto ovunque il personale diplomatico **ci sono ancora parecchie bandiere americane nella regione e la difesa contro missili mobili e leggeri non è affatto semplice.**

Cosa succederà se Teheran fosse meno razionale del giugno scorso quando aveva dato il tempo di svuotare la base statunitense a Doha prima di colpirla? **Cosa succederà se 20, 50, 100 marines dovessero morire? Come reagirà Trump?** Il regime iraniano è alle corde militarmente e a causa delle contestazioni interne. E quando uno è nell'angolo, lotta per la vita, diventa capace di tutto. La preparazione a questa guerra è lunga 20 anni almeno. Da quando Israele ha dovuto accettare di ritirarsi dal Libano meridionale perché la milizia filoiraniana Hezbollah riusciva a rendere l'occupazione troppo costosa in termini di vite umane e risorse. Da allora Israele ha identificato nell'asse di resistenza sciita il suo nemico principale. Il vantaggio acquisito in termini tecnologici permette ora la resa dei conti. **I missili sciiti sono serviti da deterrenza per anni**, il costo di un attacco contro le centrali nucleari iraniane sarebbe stato troppo alto. Ora non più. **Ora razzi e missili sono stati surclassati dall'intelligence** che ha consentito di eliminare la leadership di Hezbollah, di uccidere decine di scienziati nucleari iraniani sulla loro porta di casa e di mandare un drone dentro l'aerea più protetta dell'Iran ad uccidere un leader di Hamas.

È il momento per il premier israeliano Benjamin Netanyahu di sfruttare la superiorità militare acquisita e l'alleanza con gli Usa prima che le cose cambino.

Nel mondo Maga trumpiano l'ennesima guerra preventiva non è vista bene. Si è detto che, per questa ragione, Trump avrebbe fatto fatica a lanciare il primo colpo, ma non si sarebbe sottratto dal difendere l'amico israeliano. Ecco servita l'occasione. Israele annuncia l'attacco, gli Usa seguono. Poi se ci sarà da proclamare la vittoria Netanyahu non avrà alcun problema a lasciare l'alloro a The Donald. **Il vincitore strategico resterebbe comunque Israele, elevato a potenza regionale** senza più alcun nemico credibile. Il prossimo, l'asse tra Turchia e Qatar, è molto meno preparato di quanto fosse, fino a pochi anni fa, l'Iran.